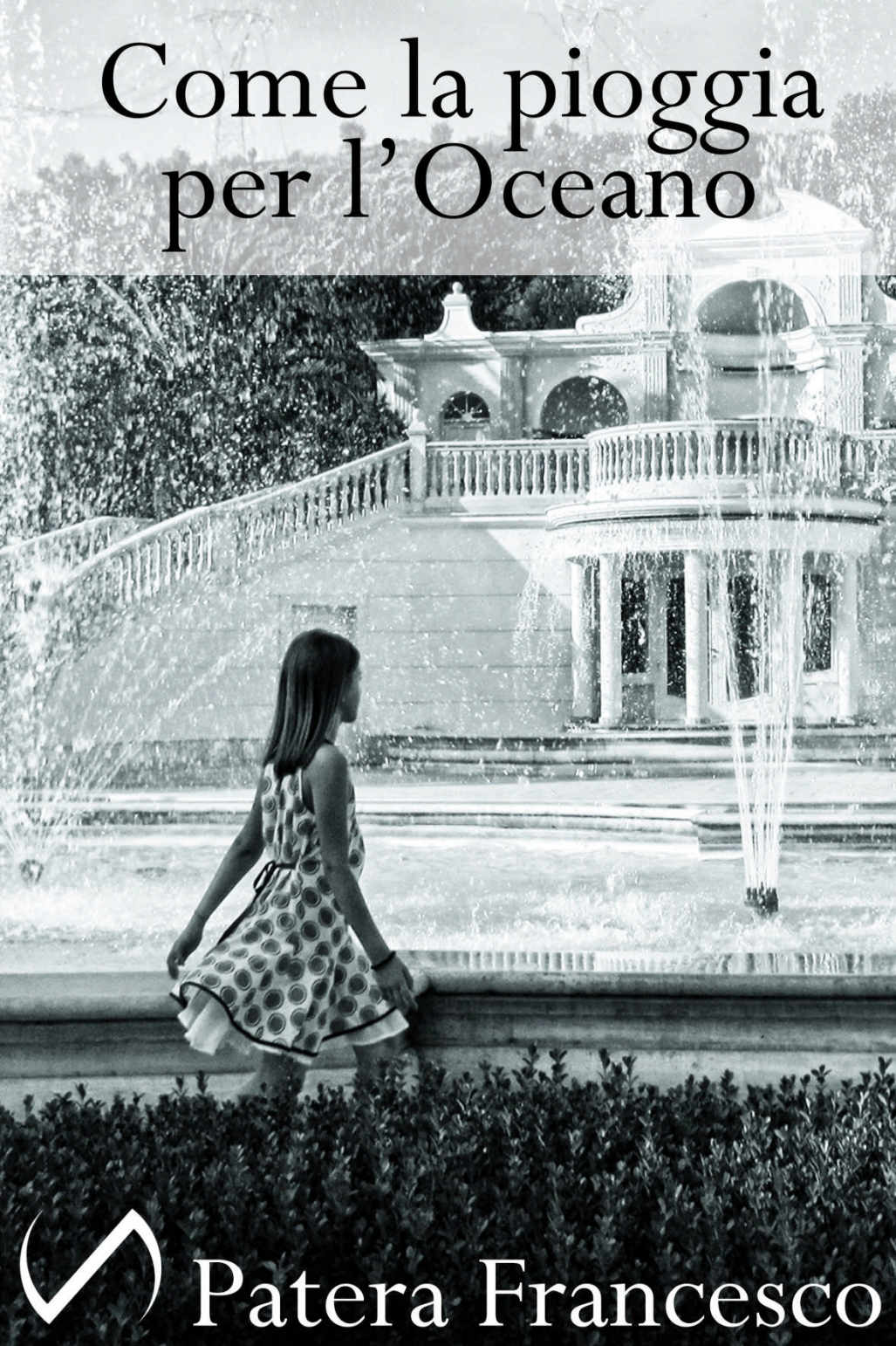
Come la pioggia per l'Oceano



Patera Francesco

Come la pioggia per L'Oceano

Patera Francesco

2012

Introduzione

Nel corso degli anni ho scritto alcuni racconti poi diffusi attraverso internet. In realtà non so se proprio tutti possano definirsi tali, ma esistono e lo scopo di questo libro è quello di riunirli (quasi) tutti e condividerli con chi "per caso" arriva ad essi. Ho sempre pensato che quello che conta venga dal cuore e questi racconti li ha dettati il mio cuore. Credo pure che l'amore sia un'energia immensa attraverso il quale possiamo raggiungere ogni traguardo. Se il cuore è il contenitore ed il motore, l'Amore è ciò che pompa e ci fa Vivere.

Con tutta l'umiltà di chi è conscio di non saper scrivere, vi auguro una buona lettura, sicuro che, a volte, sono le parole a cercare Noi e non il contrario.

Ogni racconto è solo una goccia di pioggia ed ogni Uomo ha dentro se un Oceano.

E.. se non piovesse più? Che ne sarebbe dell'Oceano?

Patera Francesco

01. Testamento di un giorno che se ne va



Io sono un Giorno che sta per finire. Sta per scoccare la mezzanotte, me ne andrò e lascerò posto a te, il Domani, un altro giorno.

Quando sono nato, non c'era luce e sono nato senza sapere come e perchè.

Mi sono domandato in cosa differisco dal giorno prima, dal Ieri. Insomma, in fondo, in fondo, sono la sfumatura del giorno prima. Posso quasi ricordare, anzi, di aver sentito il suo eco dentro di me.

Ma, poi, ho preso coscienza, e pian piano sono diventato quel che realmente sono.

Ma poi, chi sono io?

Ho visto tante cose in me.

Mille cose hanno fatto nascere una lacrima, mille altre, hanno fatto nascere un sorriso.

Mille.

E quando hai mille occhi, per poter vedere tutto, non piangi, piovi.

In fondo ogni cosa che è successa, ogni emozione nata, mi ha reso quel che sono. Io SONO ciò che è accaduto. Io SONO ogni emozione vissuta.

Si, insomma, pensaci... Qualcuno mi ricorderà per sempre. Sono il suo compleanno… e, caro Domani, che bei bambini! Che emozione quando sono nati! Avrei voluto le mani, per stringerli, toccarli, accarezzarli.

Già… per te, potrei sembrare un giorno come un altro, ma per loro, resterò per sempre, un giorno speciale.

Ed ora sono qui, dopo mille emozioni, mi guardo in giro, guardo le strade vuote e penso a quello che vorrei lasciare, a te, caro Domani.

Bene, ho pensato e ripensato, e poi, ho avuto un'illuminazione. Un lampo si è acceso.

Ti farò il regalo più bello, mio caro Domani.

In me, ho piantato un seme. Un semplice, piccolo, seme. Quasi invisibile.

Questo seme sboccerà in un fiore, proprio in te… nel Domani. Spero che gli uomini sappiano come accudirlo. Spero che gli uomini, non lo calpestino. Perché, solo così, noi Giorni, potremmo continuare ad ESSERE, vivendo delle emozioni del mondo.

Questo seme ha un nome...

E' il seme della speranza.

E’ il seme della pace.

Qui finisce il mio testamento, un semplice, semplicissimo, eco nella notte.

02. Storia di una mano sinistra che voleva essere la destra...



Questa è la storia della mano sinistra,
che voleva essere la destra,
voleva scrivere,
voleva aprire e chiudere,
voleva essere lì, sempre lì, per prima ad operare.

“Cara compagna mia che fortuna possiedi!
quante cose che sai fare, tu.
Ed io qua a guardare, e qualche volta cooperare”.
disse alla mano destra.

“Ma cara, sei sicura di quel che dici?
Ho una vita intensa, è vero,
e col tempo tante cose ho imparato,
ma da te non ho che da imparare.”
Rispose questa.

La mano sinistra un sussulto ebbe,
senza occhi guardò stupita,
senza bocca disse borbottando:
“Davvero dici? Mi vuoi Spiegare?”

“Quando pioveva ed ero occupata,
tu… tenevi la sua mano,
quanto aprivo e chiudevo porte,
tu… in braccio la portavi,
quando ero ad operare,

tu… eri lì ad amare.
Sei la sinistra,
quella cui per prima,
arriva il battito del Cuore.”

Detto questo la mano destra impugnò la penna,
la sinistra… inchiodò le idee tenendo il foglio.

03. Recinti



C’era un volta un uomo.
Aveva un grosso appezzamento di terreno.
Era tutto recintato e lui viveva lì per proteggerlo,
faceva entrare solo chi riteneva degno.
Ad alcuni aveva dato la chiave del cancello,
per poter entrare a piacimento.
Era rispettato da chi lo vedeva e conosceva.

C’era una volta un Uomo.
Non aveva nessun posto in cui vivere,
non aveva casa, non possedeva nulla,
solo le sue gambe per camminare.
Amava parlare e parlava con tutti,
amava ascoltare ed ascoltava tutti.
Non conosceva nessuno ma rispettava tutti.

Un giorno i due uomini si incontrarono,
una staccionata a dividerli.
“Amico mio, posso passare di qua?
sto attraversando la regione” disse uno.

“E tu chi sei?” rispose l’altro
“Qui tutto è mio. Ho faticato per averlo,
e fatico a mantenerlo perché dovrei farti passare?”


BULLIT

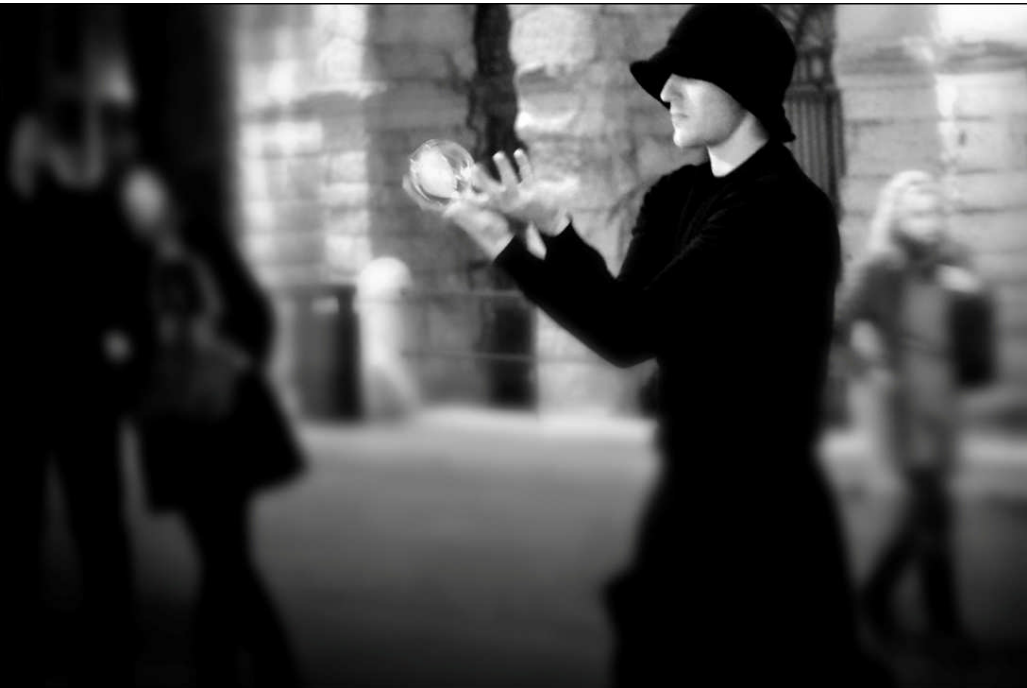
“Io cammino, osservo e ammiro!” disse il primo
“passato che sarò, andrò e vedrò altri posti,
altra gente e finché le mie gambe mi reggeranno,
nulla avrà fine!”

“E se invece sei venuto a vedere la mia terra,
per rubare ciò che è mio? Tutti qua intorno
conoscono la mia ricchezza. Chi me lo dice
che tu non sia un ladro? Vai via, non puoi entrare!”

“Tu credi di essere ricco perché possiedi questa terra racchiusa da un recinto,
ma, quanto più ricco di te sono, se, per me, rimane tutto ciò che è al di fuori del tuo recinto?”

Detto questo un Uomo si voltò e prese a camminare più veloce sulle sue gambe,
un altro uomo, invece, prese un nuovo lucchetto, più grande, e rinforzò il suo cancello.

04. L’Angelo e il Ragazzo



C’era un ragazzo buono, molto buono, che possedeva una biglia al quale era molto affezionato… e nel quale soleva specchiarsi… un bel giorno arrivò un Angelo che guardandolo disse: “Ciao… il mio nome è Christian, sono un Angelo inviato dal Signore. Lui è fiero di Te e ti concede un privilegio. Chiedi e ti sarà dato.”

Il ragazzo ci pensò e disse: “vorrei che nella mia amata biglia possa vedere riflesso il mio futuro!”

L’Angelo Christian sorrise e disse: “ciò che chiedi è stato concesso!”

Il ragazzo allora prese la sua biglia in preda alla curiosità e guardò... e vide se stesso riflesso… come sempre…

Un pò perplesso disse all’Angelo: “ma ciò che ho chiesto non si è avverato!”.

“Come no?” rispose il messaggero di Dio “tu HAI visto il tuo futuro, ragazzo mio, perché hai visto te stesso. Non importa quello che farai, non importa il lavoro che svolgerai, non importa quanti figli avrai e che nome gli darai, e non importa la compagna che sceglierai per condividere la tua vita.

L’importante è che vivrai TE STESSO, con tutta la passione che hai in corpo e nel cuore, e che, in tutte quelle cose della vita, figli, lavoro, amore, ci sia TU fra le righe.

Alla fine dei tuoi giorni guardandoti allo specchio se tu continuerai a vedere te stesso bambino, il VERO te stesso riflesso, e non vedrai qualcuno che non riconosci, avrai vissuta la più belle delle vite.

05. L'Anima del Violino



PARTE I

Un violino che, nell'aria, aleggiava silenzioso. Ordinario, se non fosse per la sua facoltà di incantare, di rendersi speciale, di prendersi gioco della sua apparente normalità. Un ricciolo finemente lavorato, calamita per lo sguardo, poi un volto che appariva di colpo, in mezzo a dei boccoli. Particolari che non noti subito, ma che folgorano, scavano la mente, e fanno solchi, che non riempi con semplici pensieri.

La tavola armonica, in abete rosso, rifletteva una luce senza origine, straordinaria, dalle mille sfumature, che rendeva i contorni morbidi e sfumati. E, poi, quelle tre corde tese fino al capotasto. Quelle uniche tre corde. Tre corde, sul violino più bello che la mente umana avesse mai concepito.

Un sogno talmente reale da dubitare della realtà stessa. Il vecchio liutaio si svegliò piegato a metà. In un letto, nell'ombra della propria stanza, strappato a quell' immagine, figlia della parte buia della sua mente. Un' ossessione a cui non puoi fare a meno di pensare giorno e notte. Leggi il giornale, leggi delle difficoltà che sta attraversando il paese, ed un attimo dopo, la mente torna alla sua fisima. E così, mentre bevi il caffè, mentre guidi o mentre parli del tempo, lei appare. Appare e la vedi lì, nella sua bellezza, e per un attimo il mondo si trasforma in un eco lontano, un sottofondo di fantasie che appaiono, sfumano e si accendono, una dietro l'altra, nella nostra mente.

- Che succede?

E’ sempre un rumore, una voce, un volto familiare, che riporta alla realtà. E fu la voce di una moglie, sdraiata al fianco di un liutaio piegato a metà, a restituire ad un’anima il proprio corpo, di carne e sangue.

- Ho sognato.

(Silenzio.)

- Adesso dormi.

(Silenzio. Silenzio… Silenzio.) Tempo prima, avrebbe stretto dolcemente suo marito, baciandolo, ed avrebbe detto “E’ tutto a posto”. Oggi era solo una moglie, che condivideva lo stesso letto. Due corpi vicini per due anime distanti. Una distanza che aumenta così, giorno per giorno, pian piano, silenziosamente. E non puoi farci nulla, perché, il giorno che ti volti a guardare, ti rendi conto che sei lontano, e quello che vedi, è una piccola macchia che pasticcia l’orizzonte.

L’uomo si recò di prima mattina al laboratorio ed aprì la porta al suo progetto. Voleva sentire la voce, voleva sentire cantare quel violino, anche perché, un’immagine non basta mai. Così come una fotografia di un falco, non potrà mai descriverne il suo volo.

Consumò ogni energia nella costruzione del suo sogno. Il lavoro era involontario, quasi l’uomo fosse animato da una entità superiore. Un lavoro che inizia e che non finirebbe, se

non che, ad un tratto alzi la testa e ti accorgi che è troppo tardi per continuare. E, mentre il tempo passa invisibile, si accumula la fatica, che ti piomba addosso all'improvviso. Cassa armonica. Fondo. Catena. Manico. Riccio. Una dopo l'altra le varie parti del violino prendevano vita. Fascia. Tastiera. Cordiera. Anima… **Anima**. L'anima del violino. Il liutaio appoggiò i pensieri su questo cilindro di abete. E' incredibile come i piccoli particolari, i più semplici, siano i più importanti. La vita è fatta di sfumature impalpabili, invisibili ai molti, ma che sono tesoro inesauribile per chi le scorge. Il violino è nato senza l'anima e il suo suono era sbilanciato, qualcuno, poi, con la semplicità di un bambino, la introdusse.

- Dio deve aver fatto la stessa cosa con gli uomini… Ci ha donato un'anima, un piccola scheggia d'eternità… ed è proprio così che ci ha "fatto a sua immagine e somiglianza". – disse l'artigiano facendo passare il cilindretto tra le dita.

Il liutaio utilizzò la meticolosità che solo un'opera d'arte ha le presunzione di pretendere. Il risultato del suo lavoro fu un'opera d'arte, e come tutte possedeva l'umiltà di farsi, semplicemente, ammirare.

- Chi potrà mai suonarti? Chi sarà mai in grado di far vibrare la tua voce? Ti ho costruito con solo tre corde, ma è così che sei apparso, ed è così che dovevo fare. Un figlio non lo scegli, un figlio si accetta… Un figlio si ama – disse, quasi a volersi scusare.

PARTE II

[15 Maggio]... Perché a me? Dio, perché hai scelto me? Cosa ho fatto di male? Perché devo vivere il resto della mia vita così? Posso anche vivere. Posso dimostrare a tutto questo stramaledetto mondo, che si può vivere in questo modo. Ma, Dio, dammi una spiegazione. Dimmi, cos'è il destino? Dimmi perché la mannaia quel giorno, a quell'ora e in quel posto è caduta sulla mia vita. E soprattutto dimmi chi tiene in mano questa mannaia, perché quando sarò dall'altra parte, io, con questa persona devo parlare.

Sai, avevo tanti progetti… e anche talento. Ed è questo che non riesco a capire. A volte mi chiedo se ci possa essere stato un errore, perché… che senso ha? Che senso ha avere un dono, avere talento, per non poterlo usare?

Forse ho semplicemente sbagliato strada, forse dovevo ridimensionare i miei sogni. Non è facile ricominciare tutto. Non è facile perdere le vecchie abitudini. E, soprattutto, non è facile dimostrare al Mondo intero, di poter fare quello che, il Mondo intero fa senza pensare. Nessuno dovrà aiutarmi. Nessuno. Dimostrerò al Mondo che sono uguale a lui anche se, per me, oggi, ogni azione è una sfida. Perfino scrivere queste righe, sul diario è una sfida. Tenere in mano la penna. E poi, le ore a suonare, la sfida più importante di tutte. Mi domando solo se non stia diventando un fenomeno da circo e se riuscirò davvero a suonare come una volta. Mi domando se non stia perdendo il mio prezioso tempo.

Mi domando se tutto questo allenamento cercando di dimostrare agli altri di essere normale, non sfoci nel ridicolo. In fondo, sono lontano dallo standard di uno che può, semplicemente, ritenersi bravo. Mi domando, perché, Dio mio, mandi sempre lo stesso Angelo a turbare i miei sogni. Lo stesso Angelo, che quel giorno, nella vita vera, mi ha abbandonato. Mi domando dove fosse, e perché continua a turbare ancora oggi i miei sogni. Bella faccia tosta! Domande. Mille domande che si accendono come lampadine nella mia mente. La vita è fatta di domande e, le risposte, Dio mio, le risposte… beh, quelle, sono un po' come trovare i soldi per strada… Abbassi lo sguardo, per caso, e li trovi. Ma è inutile andare per le strade a cercar soldi, che alla sera, non sarai certo più ricco. Alcune risposte, poi, arrivano quando ormai la domanda l'avevi scordata. E ci vuole tempo per ricollegare, domanda e risposta. Ora ho fame… la mia Anima ha fame… Troppi "perché" accatastati in un'aggregazione, e che, come neve rafferma sulla strada, ha bisogno di essere sgombrata.

Il giovine violinista appoggiò la penna, guardando la sua mano menomata e rilesse ciò che aveva scritto di getto, senza pensare. Chiuse il diario e lo ripose dove nessuno avrebbe avuto curiosità di leggerlo. In fondo, quella, era una questione privata, tra lui e Dio. Gli altri non avrebbero capito. Gli altri erano solo una sorta di specchio, in cui vedeva riflesso il suo handicap. Lo leggeva nei loro occhi. Anche gli amici avevano una luce diversa nello sguardo. E, lui, quella luce, doveva spegnerla. Avrebbe dimostrato al Mondo di poter fare qualsiasi

cosa, anche meglio. Avrebbe annullato coi fatti l'handicap, fino a farlo scomparire.

Nessuno avrebbe offerto un aiuto mai richiesto e nessuno avrebbe provato pena per lui. Con Dio è diverso. Dio sa ascoltare, senza disturbare. Lui ti guarda senza occhi. E lui sa il perché di tutto. Ed è questo che fa di Lui, più di tutto, Dio. Lui sa. Lui conosce la verità. Se Dio sa leggere nei cuore, voleva essere sicuro che notasse ciò che più gli premeva, in quel mescolarsi di emozioni tanto diverse. In fondo neanche lui era capace di leggere ciò che c'era scritto su quel cuore, che, come una lavagna, veniva continuamente scritto e cancellato.

- Una cosa è certa, voglio sapere perché. – disse sorridendo.

E subito dopo pensò che, in fondo, parlare con Dio è solo un modo come un altro per parlare a se stessi e sentirsi subito meglio.

Quella notte sognò ancora una volta il suo Angelo. Lo guardava amorevolmente, quasi a volerlo rassicurare, quasi a voler dire che, a volte, quello che serve è solo pazienza, perché le risposte, quelle, è vero che si trovano come i soldi per strada, per caso, ma è anche vero che questo "caso" si chiama Dio, che, come un uomo con le tasche bucate, cammina dinnanzi a noi, e fa scivolare le risposte, proprio quando possono arricchirci maggiormente.

EPILOGO

Il giovane violinista aprì la porta della bottega. Doveva portare il suo strumento per una operazione delicata di restauro e questo liutaio, dicevano, aveva tanta esperienza.

In uno spazio limitato, sentì l'odore del lavoro mischiato all'odore di trucioli e segatura.

Il liutaio alzò lo sguardo prima al campanello, che, sopra la porta, ancora oscillava, e poi l'abbassò sul giovine.

- Salve – disse il liutaio, sorridendo al cliente.

- Salve… mi hanno consigliato di venire da lei per un restauro.

Il vecchio aprì senza esitare la custodia e iniziò ad esaminare il violino.

Odiava perdersi in convenevoli ed aveva imparato a ricavare le informazioni direttamente dagli strumenti che, a modo loro, raccontavano meglio dei possessori la loro storia.- Torno subito – disse allontanandosi con il violino.

Il musicista iniziò allora, a guardarsi intorno, come una qualsiasi persona che prende contatto con una nuova realtà, con un ambiente sconosciuto. Subito l'attenzione fu catturata da un violino con solo tre corde appoggiato su un piedistallo. Si avvicinò per ammirare e una scossa elettrica gli attraversò la schiena, paralizzandolo.

- Quel… quel viso. Il mio Angelo! – balbettò

D’istinto, senza chiedere, prese in mano il violino e iniziò a suonare. Appena l’arco sfregò, leggero, la prima corda sentì un brivido nell’ anima. La sfiorò, quella corda, come se sfiorasse la pelle della donna amata, col chiaro intento di far vibrare tutto il suo corpo. Poi, una nota, due, tre. Le dita della mano sinistra veloci crearono una dietro l’altra, note, in una cascata caotica. Quelle dita che andavano da sole, cavalcando l’onda dei suoni. Un onda che l’investì e che lo trasportò lontano, in un altro luogo, in un “chissà dove” nello spazio/tempo. Lui non suonava musica, no, lui stava "vivendo" la musica. Stava vivendo e dando vita alla musica.

Quando il violinista riaprì gli occhi, sullo sfondo apparve l’immagine di un vecchio liutaio, con le lacrime agli occhi. Stava piangendo, commosso dalla voce di quel violino che tanto aveva desiderato sentire.- Tu sei andato avanti, amico mio – disse il liutaio – tu hai fatto vibrare la vera anima di questo violino, hai unito la tua di anima alla sua, e diventando una cosa sola, siete entrati in contatto con l’anima del mondo, che è bellezza, purezza e poesia. Sei riuscito a fare quello che altri musicisti, anche famosi, non hanno neanche voluto tentare. Sei riuscito a farlo cantare. Sei strumento attraverso cui, il mio sogno, si è realizzato… Il falco ha finalmente spiccato il volo.

Il giovine violinista appoggiò lo strumento sul suo piedistallo mentre lo sguardo del liutaio indugiò su quella mano che lo aveva tenuto, dandogli vita. In un attimo capì.

Un istante ed un pensiero: “Un violino con solo tre corde, per un violinista senza un dito. Due destini che si incrociano”.



06. Il Gomitolo d'Argento



C’era una volta un Angelo con ali gonfie di piume, viso incerto, ma d’amore sicuro, che decise di creare un filo d’Argento.

Il filo era bello e lungo ma sottile da risultare invisibile agli occhi se non per il suo rifrangere la luce ed era quasi per magia che si formava un gomitolo. Per costruire questo filo, l’Angelo, utilizzò le piume delle sue magnifiche ali, che, di notte, al chiaror di luna, rifrangevano d’Argento.

Staccava la piuma, stringendo gli occhi e corrucciando il naso, con la faccia, di chi, si strappa un cerotto, poi distillava l’argento, che, liquido, colava, rigando la neutralità dell’aria.

Un gomitolo nato dall’amore di un Angelo, un amore che attinge direttamente dalla fonte, una fonte pulita, una fonte genuina, una fonte pura, una fonte che è Dio. Il gomitolo si trovava appoggiato sopra una nuvoletta, nel cielo di chissà quale paradiso, così come se il suo posto fosse sempre stato quello e senza pretese, guardava in giù per vedere quello che succedeva quando, ad un tratto, cadde e in un chiasma celeste, il gomitolo incominciò, a rimbalzare, prima lentamente tra le nuvole, poi sempre più veloce, rimbalzando tra stelle e pianeti, trapassando dimensioni, piani, e realtà. Una pallina di un flipper che, rimbalzando qua e la, segue il pendio del proprio destino.

E il destino si sa, è una pendenza che, qualsiasi sia il tragitto, il percorso, fa finire la pallina sempre in punti stabiliti. E fu li che finì il gomitolo, che si adagiò, rotolando lentamente, quasi stanco, di fianco ad una Donna. Questa Donna, guardò curiosa il gomitolo, inclinando la testa, quasi chiedendogli: “e tu da dove vieni fuori?”. Una donna anziana, ma che a vederla bene, non avresti potuto certo dire che fosse così vecchia. I gesti sicuri, agili e repentini, le restituivano la giovinezza che il proprio aspetto sembrava avergli rubato. Aveva di fronte un bellissimo telaio decorato. Abbastanza grande da sembrare imponente, ma abbastanza piccolo da risultare maneggevole. Davanti ad esso c’erano tanti gomitoli, diversi colori, diverse brillantezze. E il gomitolo d’Argento arrivò proprio come una risposta che giunge dall’alto con il giusto tempismo: La donna stava iniziando una nuova trama, e stava scegliendo il filo con cui tessere. Iniziare, è la parte più complicata di un lavoro, ed è per quello che in questa fase, i segni che Dio invia sono sempre più evidenti che in altre fasi. E la Donna ne sapeva qualcosa di destini, ed aveva abbastanza esperienza per riconoscere un segnale quando gli si presentava davanti. Un filo magico e un segnale così evidente, imponeva un impegno mai profuso in passato. E così che iniziò la tua storia: un filo d’argento nato dall’amore di Angelo, intrecci complicati per costruire la più bella trama mai vissuta, tessuta da una Donna che, a metà tra paradiso e terra, intrecciava destini di uomini, e che per uno strano SUO destino, ha iniziato a lavorare l’opera più importante della sua eternità.

Qualsiasi cosa tu possa pensare, qualsiasi siano state le tue difficoltà, e per quanto possa sembrarti maledettamente complicata questa vita, ricorda, che fa parte di quel complicato intreccio di fili d’argento che alla fine ti renderanno la più sublime trama mai tessuta dalla Donna del destino.

La tua anima e il tuo cuore, sono legate all’amore di un Angelo…



07. Incantesimo



Eccomi qua. Vi sono mancato? A volte mi domando quando potrei mancare alle persone. Mi rispondo che non ha importanza, in fondo… esisto. E' quello che importa. Non credete? La gente si accorge che esisti proprio quando non sei presente. I grandi contrappassi della Vita. Il freddo e il caldo. La luce e il buio. Ognuno prende forza dal suo opposto, diventando anche devastante. E così è la presenza/assenza fisica. Se sei sempre presente nella Vita, ogni giorno, diventa abitudine, normalità e nessuno si accorge neanche che esisti. Poi parti. Manchi tantissimo. Ma ci si abitua lentamente anche alla mancanza. E siamo qui ora, nessuno quasi mi ricorda più. E' così la mia storia. Volete saperla? Quando ve l'avrò raccontata ognuno di voi si dirà che la conosceva già. Ma, in fondo, sono qui solo per farvi ricordare. Farvi ricordare che esisto, che sono vostro amico e che se potessi vi abbraccerei ad uno ad uno. Un giorno tornerò e, forse, vi annuncio proprio questo. Ogni storia, in fondo, è, in se stessa, prefazione della storia successiva. La parola fine si intreccia con la parola inizio, senza la quale non potrebbe esistere una nuova fine. C'è stato un tempo in cui molti mi avevano come amico e tutti mi conoscevano. Vivevo in mezzo a loro e, per loro, ho operato e sudato. Un sodalizio, un bel sodalizio. Tutti credevano in me, ed io prendevo forza da questo. Era la mia energia, sapete. E' stato divertente. In quel tempo sono cresciuto ed ho preso coscienza del mio Destino.

In questo Destino mi sono concentrato, e, per la mia assenza, poco alla volta, i miei amici si sono scordati di me, tranne i pochi giusti. Poi è arrivato Lui. Il mio Destino. In Lui ho vissuto. In Lui ho Operato. In Lui ho amato. In Lui mi hanno odiato. In Lui ho guarito. In Lui sono morto. Anche se… quelli come me non muoiono mai del tutto e se muoiono lo fanno solo per rinascere, più forte e più potenti di prima. Ora Lui è partito ed io sono qua che vivo nei sobborghi delle anime in attesa del suo ritorno. Vivo nei sorrisi dei bambini. Vivo negli abbracci degli anziani. Vivo nelle emozioni degli innamorati. Nella meraviglia di un tramonto e nello sbadiglio di un'alba.

Solo pochi mi riconoscono. Si… sono pochi i fortunati (scusate la mia insolenza). Nessuno crede in me e chi parla di me viene deriso. Si, insomma, ma come si fa a credere ad uno come me? Solo gli stupidi possono farlo… Ora invece sono qui, con queste righe ad annunciare il mio ritorno. In grande stile, si intende. Quelli come me, se tornano, non passano inosservati. Presto chiunque mi invocherà mi avrà dalla sua. Buoni o cattivi non importa… molti occhi rimarranno spalancati perché è Lui che lo vuole… così che, quelli che non mi hanno riconosciuto tra le righe della Vita, non mi riconoscano neanche in quel tempo, e mi scambieranno per lui… ma, io, non son degno neanche di pronunziare il suo nome…

Come? Ancora non avete capito chi sono? Il mio nome è "Incantesimo". Se stasera invocherete il mio nome, sarò al vostro fianco.

08. Principessa



C’era una volta una Principessa ubriaca della frizzante sensazione che le dava camminare a piedi nudi sull’erba fresca ed umida del mattino.

Chiudeva gli occhi e si concentrava, camminando per ore ed ore, senza preoccuparsi di dove si stesse dirigendo. Anzi l’idea di riaprire gli occhi e poter scrivere una nuova pagina nel libro della vita, l’emozionava, l’eccitava ed arricchiva quella sensazione di appagante imprevedibilità che stuzzicava la fantasia, cingendola ed irraggiandola di immagini fantastiche.

Un giorno camminando si accorse, che quella sensazione era diversa. La Freschezza si trasformò in tepore. Il terreno duro, attutito dall’erba soffice, tramutò in morbido e cedevole. Il vento fresco e rigenerante che le spettinava i capelli, diventò carezzevole, voluttuoso, regalandole un senso di calda accoglienza. Aprì gli occhi. Si ritrovò su una nuvola.

Non vedeva nessuno intorno, solo altre nuvole. Era spiazzata ed impaurita quando si sentì salutare: “Ciao, Principessa” disse la nuvola.“Ciao” rispose la principessa “come mi trovo qui sopra?”“Ogni giorno ti guardo dall’alto camminare. Incuriosita, ho chiesto al vento se mi portasse da te”

“Al vento?”

“Sì, senza il vento che mi trasporta in un posto o nell’altro io rimarrei sempre ferma!”.

“Allora chiama il vento perché venga ad esaudire il mio desiderio” disse la Principessa.

“Qual è il desiderio?”

“Invano in passato ho camminato, sperando, riaprendo gli occhi, di trovare il luogo dei miei sogni, dove io costruirò il mio castello”

La nuvola comprese l’importanza di quel desiderio per la Principessa, e capì che dall’alto del cielo, per lei sarebbe stato più facile scorgere un posto degno della bellezza della fanciulla. Così decise di aiutarla.

Insieme scoprirono tanti posti meravigliosi, incontrarono tante persone facendo tante amicizie e passarono ore felici. Nacque così una grande amicizia tra la nuvola e la principessa, e più passava il tempo e più cresceva il desiderio delle due di trovare il luogo incantato.

Molte volte trovarono luoghi fantastici dove colori, suoni, e luci giocavano a formare magnifiche visioni. La Principessa vi si fermava alcuni giorni e cercava di capire se potesse essere il luogo che bramava. Ogni volta però una sensazione di vuoto, che non sapeva spiegare, e che però le faceva capire che il luogo non era quello giusto e non si dava pace.

Tante furono le volte in cui la nuvoletta le aveva consigliato di accontentarsi, ma lei anche se tentata, non volle darle retta. Un bel dì, mentre la Principessa e l'amica volavano nel cielo per raggiungere un posto di cui aveva sentito parlare, sorvolarono una zona calda ed arida. Lì stava un giovane intento a lavorare quella terra. La Principessa incuriosita chiese all'amica di scendere per poterlo conoscere.

I due giovanotti si conobbero, fecero amicizia e non mancava giorno in cui la principessa non andava a trovarlo.

"Perché lavori questa terra arida? Sono sicura che potresti ricevere molte più soddisfazioni da una terra più fertile!" chiese una volta la Principessa."Lavoro questa terra perché nessun altro vuole lavorarla, e perché sento che un giorno mi darà soddisfazione" rispose il giovane.

Passarono i giorni e la Principessa passava sempre più tempo in quel luogo col giovane e sempre meno tempo a ricercare il luogo che tanto bramava.

Nonostante però il giovane lavorasse sodo, i frutti del suo lavoro non si vedevano, così la principessa iniziò ad incitare il giovane a non arrendersi. Passò qualche tempo, quando un giorno, il giovane alzandosi si meravigliò nel trovare un fiore che era nato lì nel campo deserto.

Era uno solo, ma bellissimo, ricco di colori ed emanava un profumo dolce ed i suoi petali erano vellutati.

Eccitato aspettò che come tutti i giorni la Principessa venisse con la sua nuvoletta a trovarlo.

Lei arrivò, ed era più bella del solito. Fu guardando gli occhi di lei che osservava rapita quel fiore che lui decise di raccoglierlo di metterlo in un bel vaso e di regalarglielo, e fu quel gesto che fece scoccare il primo intenso bacio che suggellava il loro amore.

La nuvoletta dall'alto, vide la scena e capì che finalmente la principessa aveva trovato il luogo dei suoi desideri, li dove sembrava impossibile che lo trovasse. Commossa decise di fare un'ultima cosa per lei. Si dissolvette in milioni di gocce che resero la terra fertile e li dove prima c'era solo deserto nacquero tanti bellissimi fiori che resero quel luogo più bello di tutti i luoghi che la principessa aveva visitato in passato. E fu lì che la principessa costruì il suo castello e fu lì che trovò la pace dei sensi. Col suo Principe…



09. Il Passerotto adottato



Questa storia è una storia tra le storie. Oggi avremo un protagonista, tra i possibili protagonisti, che è il passerotto. Avremmo un luogo, tra i possibili luoghi, la campagna. Ed avremmo un tempo in cui tutto questo accadde, che fu la primavera.

In questa primavera di questa campagna il passerotto nacque. Vide la Luce in maniera traumatica. Il destino decise, in forma di folata di vento, di farlo cadere sulla terra dal suo nido, quando ancora era uovo.

Qui l'uovo si adagiò tra l'erba.

Passarono di lì una gallina e il suo compagno. Vide l'uovo e disse: "Non è bene che rimanga qui da solo. Qui il primo rapace lo mangerebbe o, comunque, nato, patirebbe la fame".

La gallina portò l'uovo nella sua aia e lo covò, ed incominciò ad amare quell'essere che teneva sotto di se.

Il passerotto quando fu il suo tempo smise di essere uovo e diventò il passerotto così come siamo abituati a pensarlo.

La gallina lo crebbe e lo amò come suo figlio. Naturalmente la madre sapeva che la natura del passerotto era diversa ma non ci pensava e non ci voleva pensare.

Quando fu arrivato il giorno dell'adolescenza il passerotto incominciò a sentire qualcosa di strano dentro di sé. Non sapeva spiegarlo. Viveva in ambiente a lui estraneo. Capiva

che quella realtà non le apparteneva. E sentiva dentro di se una voglia di Cielo, di volare.

La madre adottiva sapeva tutto questo, ma pensò: “ancora è giovane per volare. Non ha esperienza. Io non so insegnargli cose che io stessa non conosco. Non dovrà volare, perché un rapace non lo mangi, perché solo dalla terra potrò nutrirlo, solo dalla terra potrò proteggerlo”.

La madre adottiva allora incominciò a dire al passerotto: ” Non volare, che volare è male. Non vedi che qui nessuno vola? Ti sei mai chiesto come mai? Volare è male. Qui c’è tutto quello di cui hai bisogno!”.

Il passerotto vedeva che ad ogni tentativo di volare i genitori si rattristavano e capiva che loro non avrebbero mai potuto farlo. Amava i genitori che lo avevano cresciuto e difeso. Non voleva deluderli. Non voleva farli sentire inferiori. Capiva che quella sua voglia di volare, forse era cattiva. Incominciò ad odiare ciò che era. Ciò che era, era ciò che creava tristezza nelle creature che Lui amava.

Ma quella voglia era troppo forte! A volte gli capitava di volare senza volevo. Così, d’istinto! E quando lo faceva cercava di nasconderlo ai genitori.

Un giorno in questo volo incontrò una passerotta che volava libera nel cielo, contenta e felice. In essa lui si specchiò e vide la felicità nei suoi occhi.

“Ma tu non hai paura dei rapaci? Sei pazza a volare in questo modo in pieno cielo? E di che mangi? Non hai paura?”

“Noi siamo fatti per volare nel cielo, e nel cielo ci sono i rapaci, ma siamo fatti per questo, non ci è dato di sapere quando incontreremo un pericolo, non ci è dato di sapere se scamperemo ai pericoli. Quello che so è che qui nel cielo io sono realmente libera, da qui dall’alto posso vivere felice, e che quello che sento rimarrà per sempre, anche quando il mio spirito non avrà bisogno di ali per volare”.

“Ma mia madre questo non l’ha mai detto!! Lei dice che questo è male” rispose il passerotto.

“Chi è tua madre?”

Il passerotto indicò la gallina nell’aia.

“Quella non è la tua vera madre. Lei ha paura per te è vero. Ha paura che volando, voli via da lei. E più di tutto, di te, ha paura di ciò che non conosce. Limitandoti pensa di fare il tuo bene. In realtà non sa il danno che sta facendo! Se ti amasse davvero si renderebbe conto che tu sei vivo solo quando voli nel cielo, quando cerchi posti sempre più alti in cui stare! Se fosse la tua vera madre saprebbe che il tuo bene è il tuo destino. Se fosse la tua vera madre non avrebbe paura di perderti, e non chiamerebbe cattive le tue ali solo perché potresti usarle per volare via da lei! Ora sei cresciuto. E’ tempo per te che segui il tuo destino! Quello che la tua madre adottiva doveva fare è

ormai compiuto! Ha fatto sì che il tuo tempo non si adempi quando ancora non eri pronto”

Detto questo la passerotta volò via. Nel cielo.

E fu così che il passerotto tornò a casa. Indeciso tra dimenticare ciò che era e che il suo specchio gli aveva rilevato, o volare via per sempre, libero nel cielo.

10. Semafori



Un uomo stava guidando in pieno deserto quando l’automobile decise di guastarsi.

L’uomo scese e si incamminò a piedi. Quando era ormai troppo affamato e sentiva troppa sete, vide un gruppo di case.

"Sono salvo" pensò.

Arrivato che fù, vide delle case all’apparenza abbandonate. Avanzò finchè non si trovò ad un semaforo. Dall’altra parte una casa con veranda e un uomo addormentato.

Il semaforo rosso divideva quell’uomo, dal cibo e dall’acqua.

Solo una luce rossa e pochi metri.

Aspettò 2 minuti. Ma il semaforo rimaneva rosso.

Guardò a destra: non c’erano macchine in arrivo. La sinistra si specchiava alla destra.

Aspettò 4 minuti. Ma il semaforo rimaneva rosso.

Nessuna macchina.

"Ma chi è lo stupido che ha messo un semaforo in pieno deserto?" pensò.

Arrivò a 6 minuti. Ancora rosso. L’uomo si accertò di aver strada sgombra, e nonostante fosse rosso, attraversò la strada.

Pochi istanti dopo essere partito, il semaforo diventò verde.

L’uomo attraversò la strada in tutta fretta e si trovò faccia a faccia con l’uomo.

- Mi piacerebbe sapere chi è stato lo stupido che ha messo un semaforo qui nel deserto - sussurrò scuotendo la testa.

L’uomo del posto, alzò la testa e sorrise.

- Sono stato io – disse – Ero curioso di sapere chi era tanto stolto da rispettare un semaforo in pieno deserto.

Poi divenne serio – Mi sono trasferito qua proprio per questo. Per un semaforo. Un giorno in città non rispettai un rosso. Non arrivava nessuno nè da destra nè da sinistra e pensai "perchè devo rimanere qui ad aspettare?" Nonostante ci fosse un vigile passai. La multa non la pagai mai: ed eccomi qua.

- E qua che fai ora? – disse il passante.

- Adesso? – rispose - faccio vedere agli altri quello che ho visto io, la verità.

- Che vuoi dire?

- Nonostante ti sia trovato davanti a questo semaforo ancora non hai capito? Troppe volte caro mio, nella vita ci troviamo davanti a semafori messi lì da altri, e, nonostante nulla ci impedisca di passare, noi rimaniamo ad aspettare. Nonostante la sete. Nonostante la fame. Solo perchè siamo abituati a farlo. Poi, ci stanchiamo , e quando ci decidiamo a passare ci giriamo e vediamo che il semaforo è diventato verde. Noi

pensiamo che sia questione di fortuna o sfortuna, in realtà, tutto dipende da noi.

L’uomo dalla sua veranda, si alzò, prese del cibo e dell’acqua e disse – Ora prendi e vai. Ma attento ad attraversare la strada. Attento alle macchine – sorrise e se ne andò.

11. Osare



Parte A

C’era un piccolo granello di sabbia. Era talmente leggero, da venir trasportato ovunque dal vento, senza che potesse decidere dove andare. Rassegnato cercava di vivere semplicemente di ciò che il destino gli dava. Viveva alla giornata. Un giorno quel granello di polvere sulla riva della spiaggia, in un giorno senza vento, pensava, e decise che forse, anche un granello di sabbia doveva poter decidere il proprio destino. “Ora” pensò “devo trovare un modo, perchè il prossimo vento non mi faccia volare via. Oggi, ho deciso, che questa spiaggia sarà per un pò la mia casa”.

Si guardò intorno e cercò un nascondiglio, un riparo. Vide un posto bello e vi entrò…

Parte B

C’era un’ostrica, che era stanca di passare ogni giorno dentro l’acqua, ogni giorno a filtrare acqua, semplicemente per nutrirsi, ogni giorno aggrappata agli stessi scogli: aprirsi e subito dopo richiudersi per paura dei predatori. Un bel giorno pensò, “adesso basta! mi lascerò alla corrente. Voglio vivere l’avventura. Voglio cavalcare sulle onde. Vedere nuovi orizzonti”. E si lasciò andare alla corrente. Dopo un pò di tempo approdò su una spiaggia bellissima, con un panorama bellissimo, e non poteva far a meno di rimanere aperta per guardare quello spettacolo.

Epilogo

Dio dall'alto vide una scena: un granello di sabbia entrare in un ostrica, e si commosse. Un piccolo granello di sabbia e una semplice ostrica, avevano fatto ciò che gli uomini raramente nel loro essere così complessi, trovano il coraggio di fare… e decise… da quel giorno quel granello sarebbe stato il granello più prezioso, e quell'ostrica, l'ostrica più pregiata…… e nacque la **Perla**.

12. **Il Mare**



eccomi appena nata,
cado dal cielo, in picchiata libera,
veloce,
senza rendermi conto,
e,
sono qui, sulla terra,
mi piace scivolare, sul verde,
riflettere nel vento,
e crescere,
imparare rifrangendo il Mondo.

sono trasparente,
ma anche specchio,
amo
sapere che, chi guarda,
vede attraverso di me,
e vede Se in Me.

poi,
in un istante ho incontrato lei,
la mia anima gemella,
con lei mi son mischiata,
in una cosa sola,
per poi tornare Io,
e parte di lei è rimasta in me, per sempre.
irrimediabilmente.

ora sento che la fine si avvicina,
ora sento che l’inizio si avvicina,
e capisco, in un istante,
il destino dove porta…
dove sono tutto, sono me stessa,
e sono anima gemella,
come scintilla nel fuoco,
ora capisco dove porta,
il destino,il destino di una Goccia.
Il mare.

INDICE

Introduzione 1

Testamento di un giorno che se ne va 3

Storia di una mano sinistra che voleva essere la destra .. 7

Recinti 10

L'Angelo e il Ragazzo 14

L'Anima del Violino

Parte I 17

Parte II 20

Epilogo 23

Il Gomitolo d'Argento 28

Incantesimo 33

Principessa 36

Passerotto Adottato 42

Semafori 49

Osare 51

Il Mare 55

FINE


"Io sono il trastullo
di Gesù Bambino, come
lui spesso mi ripete...."
Pietrelcina, 18 gennaio 1913
(Lettera di P. Pio a P. Agostino)



Oggi vorrei sapere cavalcare.
Vorrei chiamare un cavallo bianco… alato… Pegaso.
Lui verrebbe scheggiando tra le nuvole.
Mamma mia che scena! Lui mi guarda negli occhi: sta leggendo i miei pensieri. Conosce le mie intenzioni.
Allora mi invita a salire senza suoni, movimenti o sgardi.
I suoi pensieri hanno forma.
Ho solo un'istante per salire, quello che fugge, quello che corre più forte. Quello che non puoi rincorrere.
Parto in quell'istante.
Volo sopra case, colline e prati, fino a raggiungervi… lì dove ora vi trovate.
M'affaccio alla finestra.
No.
Non abbiate paura di non vedermi. E' la finestra del vostro cuore.
Chi lo sà… forse è chiusa! Magari là fuori fà troppo freddo! Ma le immagini non hanno bisogno di fessure per entrare. Solo trasparenza.
Ora sospeso in aria, vi guardo e… semplicemente… un sorriso.
Voi in quell'istante, quello che fugge, chiudete gli occhi.
Esprimete un desiderio… quel desiderio entrà in un piccolo sacchetto.
Solo quando il sacchetto sarà pieno volerò in quel luogo dove tutti i sogni diventano realtà, e lì lascerò che i vostri desideri vengano trasportati dal vento, liberi.
Abbiate fiducia il vostro desiderio sarà esaudito, quella finestra si aprirà, e potrete godere del caldo tepore dell'estate…